

Per l'autostrada accordo tra Regione, enti locali e l'Iri

Firenze - Bologna si farà

Una variante solo per i giganti della strada

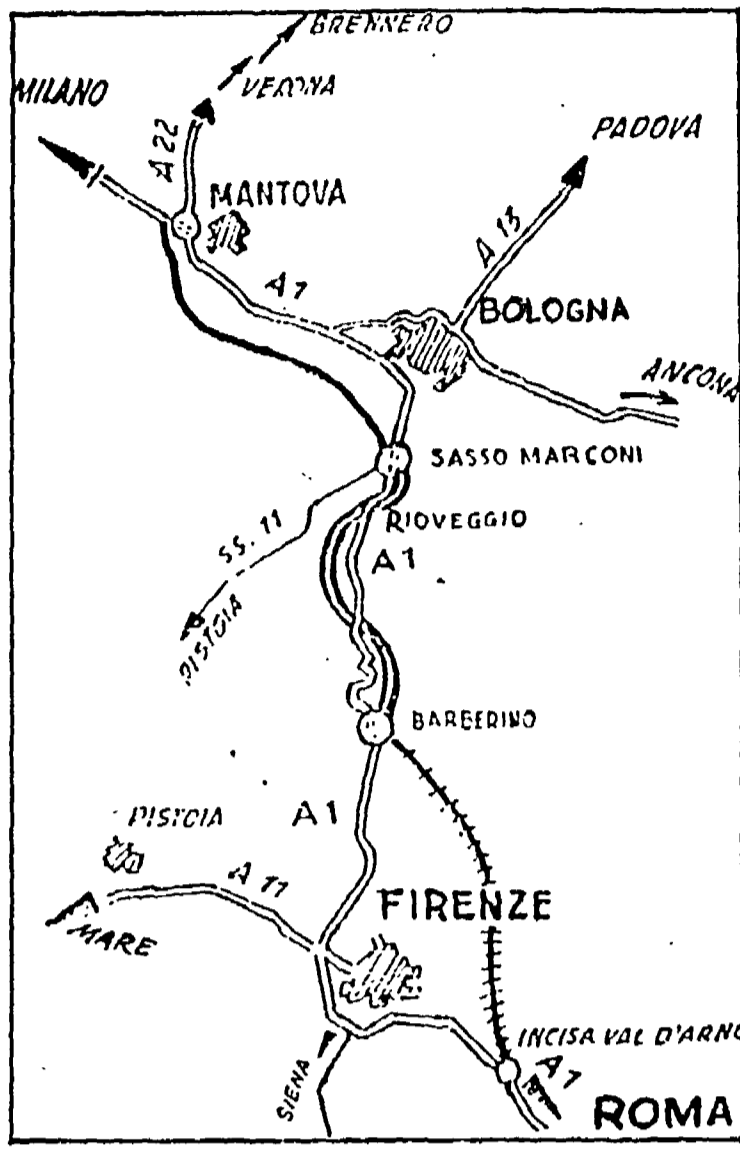
Garanzie per l'impatto ambientale - Oltre 30.000 autoveicoli al giorno - Giudizio positivo di Turci, presidente dell'Emilia Romagna

Dal nostro inviato
BOLOGNA — Il potenziamento dell'attraversamento appenninico dell'autostrada del Sole è certo. L'arteria a 30 anni dalla sua progettazione dovrà essere adeguata alle esigenze di oggi, tenendo conto dell'impatto ambientale. Nel corso di un anno, molto parlato, anche in concomitanza con il voto al Senato, del raddoppio del tratto più difficile e pericoloso della rete, da Firenze a Bologna. Si era discusso di un percorso «corazzato», a prova di traffico e di maltempo: 160 chilometri per i soli mezzi pesanti, escludendo il traffico leggero, per una spesa di 3.000 miliardi.

È solo una delle ipotesi progettuali che saranno esaminate da una commissione composta dalla Società Autostrade Iri, Regione, enti locali interessati e ministri dell'Ambiente e dei Beni culturali. Non si tratta, tuttavia, di un nuovo tracciato autostradale inedito. Del resto, una nuova variante sarebbe possibile. Leggi dello Stato fissano criteri precisi per la realizzazione di nuove autostrade. Quindi, per il superamento dell'Appennino si può solo migliorare la direttrice esistente. Si tratta di affiancare all'autostrada attuale un nuovo manufatto che risolva, una volta per tutte, i problemi della grande viabilità, migliorando i livelli di traffico e le condizioni di sicurezza di tratti essenziali per la funzionalità della rete. Si tratta, insomma, di una variante «sposta» per i giganti della strada.

Sulla necessità di potenziare l'autostrada nel dorso appenninico, si sono dati appuntamento a Bologna gli amministratori della società Autostrade e dell'Istituzione, la capogruppo dell'Iri per le infrastrutture e l'assetto del territorio, il presidente della giunta dell'Emilia Romagna Lanfranco Turci, gli assessori regionali Gavioli (Trasporti), Bulgarelli (Programmazione), Chicchi (Ambiente), Bottino (Urbanistica), il presidente della Provincia di Bologna Zani, gli assessori di Bologna Matulli (Urbanistica) e Sassi (Trasporti), rappresentanti della Comunità montana di Vergato, il sindaco dei comuni interessati dal passaggio dell'autostrada. Al centro dell'incontro le problematiche sull'adeguamento dell'attuale infrastruttura viaria «urgente ed indifferibile» per le necessità di sviluppo e di sicurezza del traffico. Si tratta di un progetto per «salvare» la Firenze-Bologna (85 ponti e viadotti e 24 gallerie, con un totale di 700 metri) che dal transito giornaliero nei primi anni di 10.000 veicoli passeggeri e 4.000 merci, è passato a 20.000 veicoli leggeri, mentre la media è di 12.000.

Di fronte alle difficoltà di ordine territoriale, ambientale e sociale che si frappongono ad un tracciato del tutto nuovo tra Toscana ed Emilia, l'unica soluzione praticabile è quella di una variante all'attuale percorso, rappresentata da una corsia aggiuntiva e parallela all'attuale autostrada, destinata ad assorbire il traffico pesante. Lanfranco Turci, presidente della giunta dell'Emilia Romagna dà un giudizio positivo della riunione. «Abbiamo convenuto — ci dice — che il problema del raddoppio autostradale della Firenze-Bologna non è scindibile dalla più generale qualificazione del nodo autostradale di Bologna. Da questo punto di vista si è lasciata cadere l'ipotesi di una bretella di collegamento da Sassuolo a Vignola (Modena) per ragioni sia di compatibilità ambientale, sia di



qualificazione del collegamento con Bologna. «Secondo elemento di valutazione positiva — continua Turci — è che si è stabilito di dar vita ad un gruppo congiunto per la valutazione dell'impatto ambientale della prevista autostradale Barberino-Sasso Marconi, con la partecipazione dei Comuni, della Regione, della Società Autostrade e dei ministri dell'Ambiente e dei Beni culturali. Sarà compito della commissione valutare la proposta di massima formulata dalla Società Autostrade per apportare tutti i miglioramenti che la rendono compatibile con le esigenze di tutela ambientale e di pianificazione territoriale della vallata del fiume Setta. «In conclusione, la Regione Emilia Romagna è fortemente convinta dell'urgenza di risolvere il problema del raddoppio dell'autostrada Bologna-Firenze perché quella attuale non risponde più alle esigenze in termini di velocità e di sicurezza del traffico nel collegamento Nord-Sud del paese. Claudio Notari

Conclusa l'assemblea a Bari

L'Anci cerca più autonomia anche per sé

Necessario superare l'atteggiamento defilato nei confronti del governo tipico di questi anni

Dal nostro inviato
BARI — Nella convinta infernale dei padiglioni della Fiera del Levante, gli interventi degli amministratori spesso si sono persi su se stessi, diventavano un groviglio indistinto di parole assottigliate, incomprensibili a se stessi e a chi ascoltava dagli amplificatori. Tuttavia per i tremila sindaci, assessori e tecnici della burocrazia locale che hanno dato vita all'attuale assemblea dell'associazione dei comuni italiani (Anci) era importante che i messaggi lanciati arrivassero nitidi e senza distorsioni nelle sedi opportune. L'assemblea si è chiusa così, con una serie di richieste che ora dovranno essere tradotte in iniziativa politica, in fatti concreti. Quali sono questi impegni? E chi gli interlocutori? Proprio qui è ruotata per quattro giornate una discussione a volte stanca e rituale e a volte improvvisamente viva e interessante che si è servita, se non altro, a ristabilire alcuni punti nel dibattito interno delle autonomie. Primo fra tutti, il ruolo che l'Anci è andata via via assumendo in questi ultimi anni. Un ruolo sempre più definito, che ha consentito al governo di varare norme progressivamente più rigide e punitive nei confronti degli enti locali. Di chi le responsabilità? Del governo, certo, che ha preferito interlocutori poco combattivi. Ma anche — è stato detto — della stessa associazione che non ha voluto o saputo mantenere la sua autorità e il suo prestigio storici. E qui l'accusa era (neanche troppo ve-

lamente) diretta al presidente De Riccardio Triglia, alla guida dell'organizzazione dal gennaio del 1982. Triglia non ha negato la necessità di riconsigliare spazi e ruoli un po' appannati ma ha rifiutato di salire sul banco degli imputati. «L'Anci — ha detto in sostanza ieri, in chiusura dei lavori — sta nella nostra incapacità di formulare proposte precise. Cosa diciamo noi sulla autonomia? Sul Mezzogiorno? Su tutto le altre questioni? Non dobbiamo cercare solo una nuova credibilità — ha concluso — ma una nuova spinta propositiva». Resta da chiarire chi e come in questo frattempo abbia ostacolato il varo di una proposta unitaria tra tutte le associazioni delle autonomie su un argomento cardine come quello della tassazione comunale. A più riprese la Cisl, la Lega e altri organismi hanno ricercato una linea comune e, lentamente non è stato possibile trovare. Nel frattempo, con la salute della associazione, si è andato deteriorando anche lo spazio di autonomia degli enti locali rispetto al governo centrale. Autonomia politica e autonomia finanziaria, come testimoniano le recenti vicende della omologazione delle giunte al governo centrale e le strette economiche che hanno gettato comuni, province, regioni e comunità montane in una sorta di «clima recessivo», con una contrazione dello sviluppo dei servizi e degli investimenti produttivi. In ultimo — e anche di questo si è discusso a lungo a Bari — è il rischio di crisi di governo che ha accentuato le preoccupazioni sul futuro. Il rischio reale, lo abbiamo già rilevato nei giorni scorsi, è quello che gli enti locali non possano varare il bilancio 86, cioè non possano avviare le attività di organizzazione dei servizi e di investimenti di cui le città hanno assoluto bisogno. Michele Ventura e Giuseppe La Ganga, responsabili degli enti locali del Pci e del Psi, nella tavola rotonda di venerdì sera, coordinata dal direttore della «Gazzetta del Mezzogiorno», Giacobbe, lo hanno fra le altre cose sottolineato e rimproverato all'esponente repubblicano, Alibrandi.

Allarme in una centrale nucleare negli Stati Uniti

MONROE (Usa) — Un segnale d'allarme ha fatto scattare leri il sistema di raffreddamento ad acqua della centrale nucleare Fermi II (sud-est del Michigan negli Stati Uniti), provocando l'invio di acqua nella vasca del reattore. Lo ha annunciato la compagnia Electric Detroit Edison.

Al 92% la sottoscrizione per il partito e per la stampa

ROMA — Nell'ultima settimana di lavoro la sottoscrizione per il partito e la stampa comunista è al 92% dell'obiettivo. Sono stati raccolti 32 miliardi e 792 milioni; mancano ancora 2 miliardi e 200 milioni per arrivare ai 35 miliardi che il prefetto, 25 sono le federazioni ci sono i Samperi. L'obiettivo. Altre sono vicine a tutte un invito a compiere un ulteriore decisivo sforzo per raggiungere il risultato proprio in questi pochi giorni che ci separano alla scadenza che ci siamo dati. Precede ancora con una certa lentezza, malgrado encomiabili sforzi di singoli lettori o di qualche organizzazione, la sottoscrizione in «cartelle per l'Unità». Abbiamo superato il primo miliardo e mezzo ma siamo ancora ben lontani dall'obiettivo dei 10 miliardi. Anche su questa sottoscrizione bisogna ridare slancio al lavoro. Ravenna, proprio in questi giorni, è scesa in campo per versare 110 milioni di lire: una somma che è grande e che dev'essere di stimolo verso altre organizzazioni.

Per il «delitto degli spaghetti» condannati tutti gli imputati

GENOVA — Trent'anni di reclusione ciascuno sono stati inflitti dalla Corte d'Assise d'Appello di Genova ai responsabili del cosiddetto «delitto degli spaghetti» compiuto a Sampierdarena. Il procuratore generale aveva chiesto l'ergastolo per tutti. Gli imputati sono: Antonio Strati di 34 anni, re confessò nel corso del processo d'appello e già condannato a 30 anni in primo grado; lo zio di Antonio, Fortunato Strati di 38 anni, e Antonio Parente di 35 anni i quali erano stati entrambi assolti per insufficienza di prove dal reato di omicidio. Fortunato Strati e Antonio Parente sono stati immediatamente arrestati. Il delitto avvenne il 7 maggio 1982. Angelo Turturro, un giovane di 22 anni che stava per prendere servizio nella Guardia di finanza, fu ucciso da una scarica di proiettili calibro 22 sparati da una trattrice di Sampierdarena. Furono arrestati tre imputati e nel corso del processo di primo grado emerse che il delitto sarebbe stato consumato per tuffi motivi e cioè perché la vittima aveva rifiutato un invito a cena.

Stupefacenti: condanne per trecento anni a Genova

GENOVA — Circa trecento anni di reclusione e poco meno di due miliardi di multa sono stati inflitti complessivamente dai giudici del Tribunale di Genova a una sessantina di imputati di un vasto traffico di sostanze stupefacenti nel capoluogo ligure. I giudici, che hanno emesso la sentenza dopo cinque giorni di camera di consiglio, per la parte detentiva hanno accolto in pratica le richieste della pubblica accusa, mentre hanno notevolmente aumentato gli importi delle multe che sono passate da quattrocento milioni ad un miliardo e ottocento milioni. L'elenco delle accuse contestate agli imputati va dall'associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di eroina e cocaina, alla detenzione di armi da fuoco comuni e da guerra, alla violenza privata e ricettazione.

51 anni di carcere a Monza per lo scandalo dei petroli

MILANO — Cinquantuno anni di carcere sono stati inflitti complessivamente dal Tribunale di Monza a conclusione del processo per lo «scandalo dei petroli». I giudici hanno riconosciuto gli imputati colpevoli di truffa ai danni dello Stato, contrabbandando di sostanze petrolifere che non avevano pagato l'imposta di fabbricazione ed evasione fiscale per decine di miliardi di lire. A Giovanni Del Deo, Vittorio e Saverio Catanese, ritenuti le menti dell'organizzazione, sono stati inflitti cinque anni ciascuno; a Giovanna Vellico 3 anni e sei mesi. Più una multa di tre miliardi a tutti. Per gli altri le condanne sono state da un minimo di un anno a un massimo di un anno e otto mesi con la condizionale. Sei imputati sono stati assolti.

Stava: sentenza di morte presunta per 70 vittime

TRENTO — Il Tribunale di Trento ha emesso la sentenza di morte presunta per 70 delle 268 vittime della sciagura di Stava. La dichiarazione di morte presunta si applica a 23 persone travolte dalle acque ma i cui corpi non sono stati identificati. La dichiarazione di morte presunta permetterà, tra l'altro, ai familiari delle vittime di beneficiare dei sussidi stanziati dal governo, dalla Provincia di Trento e dalla Cee.

Controlli sugli africani di Torino: 37 rimpatriati

TORINO — Una vasta operazione di controllo sugli stranieri è stata compiuta nei quartieri del centro di Torino dai carabinieri della compagnia «San Carlo». Sono state ispezionate pensioni, alberghi, bar, le stazioni ferroviarie di Porta Nuova e Porta Susa, i mercati rionali. 37 cittadini africani — originari della Tunisia, del Marocco, dell'Egitto e della Costa d'Avorio — sono stati rimpatriati e 6 arrestati per non aver rispettato gli obblighi del «foglio di via obbligatorio». Particolarmente accurato il controllo delle identità e dei passaporti (tramite consoli e ambasciate) in considerazione dei recenti episodi di terrorismo internazionale che hanno coinvolto l'Italia. In una operazione era stata compresa la crisi africana ed anche in quell'occasione erano stati rimpatriati dai carabinieri una cinquantina di africani.

Il partito

Oggi
L. Barca, Oristano; E. Macaluso, Roma; A. Minucci, Benevento; G. Napolitano, Napoli; A. Boldrini, Parma; G. Di Marino, Vittoria (Rg); L. Libertini, Agrigento; L. Pettinari, Montevarchi (Ar).

La riunione della Commissione Centrale di Controllo, fissata per il 22 ottobre, è rinviata a data da destinarsi.

Domani
G. Angius, Cagliari; L. Barca, Cagliari; G. F. Borghini, Reggio Emilia; G. Chieromonte, Cagliari; A. Cossutta, Vigevano; A. Minucci, Siena; G. Tedesco, Firenze; N. Fellicci, Molinella (Bo); E. Ferraris, Pombino (Li); S. Sedassari, S. Niccolò (Cz).

Corso regionale del Lazio a Frattocchie.
Si terrà dal 24 al 26 ottobre presso l'Istituto Togliatti un breve corso di aggiornamento sul tema della crisi dello Stato sociale. Questi i temi: «Nascita e crisi dello Stato sociale (S. Cingolani); le caratteristiche dello Stato sociale in Italia: la struttura economica (P. Coffi); le caratteristiche dello Stato sociale in Italia: i servizi (A. Lodi); «Comunicazione sulla situazione nel Lazio (R. Crescenzi); P. Napolitano); «Quali proposte di fronte alla crisi? Il dibattito nelle sinistre europee e le proposte del Pci» (un membro della direzione nazionale del Pci). Le federazioni sono invitate a dare la loro conferma.

Convocazioni
Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per mercoledì 23 ottobre alle ore 15,30.
L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per giovedì 24 ottobre alle ore 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31 ottobre alle ore 9,30.

La Sicilia si avvia verso la fine della legislatura regionale; bilancio di un pentapartito «prussiano»

«Mafia, missili e disoccupati»

Intervista a Michelangelo Russo, presidente dei deputati comunisti nell'Assemblea - «Questa Regione è rimasta molto al di sotto delle sue stesse potenzialità» - Ora si riparla di crisi - Ecco qual è la proposta che avanza il Pci

PALERMO — In Sicilia la nona legislatura sta per concludersi e fra otto mesi si rinnoverà l'Assemblea regionale. I problemi sono tanti e drammatici, deluse le aspettative dei siciliani: le prospettive di tutto incerte di fronte alla paralisi cui il pentapartito e la Dc hanno costretto la Regione e le Istituzioni autonomiste. Parliamo di questi problemi con Michelangelo Russo, presidente dei deputati comunisti all'Assemblea, e tentiamo di fare un bilancio della legislatura che sta per chiudersi.
Possiamo parlare di cinque anni perduti e soprattutto — dice Russo — di una Regione che, rispetto alla drammaticità degli avvenimenti, è rimasta molto, molto al di sotto delle sue stesse potenzialità. Mafia, missili, sottosviluppo, disoccupazione a quota quattrocentomila, perdita di prestigio e di credibilità nel contesto nazionale sono soltanto le punte di un iceberg che andrebbe, forse, meglio scandagliato per capire fino in fondo la portata della crisi siciliana. Una regione che non ha saputo utilizzare le sue risorse finanziarie (ha già un bilancio triennale di 44 mila miliardi) lasciando anno dopo anno montare i debiti, che continua, malgrado le minacce di un crollo, a balbettare stando indietro rispetto alla domanda di risanamento politico e morale delle grandi masse giovanili e popolari, che ha assistito senza fiatare alla crescente militarizzazione del suo territorio, che continua, malgrado le numerose occasioni offerte anche dalle vicende drammatiche del terrorismo mafioso, a gingersarsi nell'ordinaria amministrazione.
— Quali sono le ragioni di fondo?
— Forse perché in Sicilia ritroviamo un esemplare tipico di come non si può fare (per la paralisi e lo sfascio) trasferire nelle realtà locali la maggioranza che governano il

paese. All'inizio della legislatura si è voluto mettere in piedi una maggioranza di pentapartito, autosufficiente, si disse, «prussiana» addirittura, svincolata, anzi contrapposta all'opposizione comunista. Non si comprese, peggio, non si volle comprendere che l'emergenza mafiosa (erano già stati uccisi Boris Giuliano, Cesare Terranova e Lenin Mancuso, Mattarella, Costa) richiedeva già allora ben altre soluzioni politiche. Invece non fu così, e si offerse, coscientemente o incoscientemente, un consistente retroterra politico alle cosche mafiose e loro vari alle loro trame. Il governo D'Acquisto fu fondamentalmente questo.
— Ma ci furono momenti diversi?
— Sì, certamente. Il governo Lo Giudice anche perché collocato dopo gli assassini di La Torre e di Dalla Chiesa, rappresentò un momento di ripensamento e di riavvicinamento con l'opposizione comunista. Ma presto questo tentativo veniva travolto dai soliti gruppi di pressione, così come veniva travolto il tentativo sfortunato di Nicoletti di ritrovare un punto d'intesa tra tutte le forze autonomiste per far fronte all'emergenza mafiosa. I governi successivi, di successi, di successi, di successi (che era partito con ben altri propositi) altro non sono stati se non il tentativo dei gruppi di pressione e del notabilato democristiano, laico e socialista, di mettere la Regione «al riparo» da tutte le spinte rinnovatrici della società siciliana.
— Ora si parla di una crisi di governo e sono particolarmente i socialisti a parlarne.
— È vero, i socialisti proprio in questi giorni minacciano di uscire dal governo, facendo del loro insediamento una denuncia che corrisponde parecchio alla nostra. È molto probabile che si tratti di una mossa per accrescere il loro potere contrattuale. Tuttavia, se ce ne

fosse bisogno, dalla loro denuncia viene una conferma di quanto abbiamo detto in questi anni. Ma, se ci sembra giusta la denuncia (non sarebbe male se fosse accompagnata da una seria autocritica) non ci sembra chiara la prospettiva. Non mi pare che possa essere quella della presidenza socialista (ora o dopo le elezioni) nell'ambito di una maggioranza di pentapartito. Cambierebbe il maestro ma la musica resterebbe sempre la stessa. Bisogna, invece, lavorare perché dalle elezioni del prossimo giugno possa scaturire un governo che sia una seria alternativa alle cosche mafiose e alle loro trame. Il governo D'Acquisto fu fondamentalmente questo.
— E i «rinnovatori» di che fine hanno fatto?
— Questa dei rinnovatori è una storia che ha dell'incredibile. Erano partiti tutti (Nicolosi, Mannino, Mattarella, eccetera) con l'intento di mettere a tacere i vecchi notabili (i quali avevano pesanti responsabilità, non solo in ordine politico, e rischiavano di essere travolti dalle battaglie antimafia) e ora corrono il pericolo di essere messi a tacere loro, se proprio già non lo sono stati. Quella che si sviluppa all'interno della Dc è una complessa e articolata opera di «restaurazione» che mette in luce come le vicende siciliane siano un impatto molto sofisticato nel quale si può trovare di tutto e dal quale spunta sempre l'intrucce maledetto tra mafia e politica.
— Ma allora non c'è più niente da fare in questi otto mesi che mancano alle elezioni?
— È già. Ci sono ancora otto mesi prima del

voto. Da anni, ormai, si continua a vivere in uno stato di assoluta precarietà con gravi, pesanti ripercussioni sull'economia e sulla società siciliana. Lo Stato è sempre più lontano e staccato dalla Sicilia, nella lotta contro la mafia si continua a privilegiare la componente repressiva senza che si faccia niente per dare fiato ad una straordinaria ed eccezionale iniziativa per il lavoro e lo sviluppo; si allarga il distacco della Sicilia dai grandi temi della società post-industriale. Mi domando, è possibile sperare anche quest'anno, certo, che ha preferito interlocutori poco combattivi. Ma anche — è stato detto — della stessa associazione che non ha voluto o saputo mantenere la sua autorità e il suo prestigio storici. E qui l'accusa era (neanche troppo ve-

I risultati di un sondaggio condotto su 5000 persone

Polizia efficiente? No, risponde il 74 per cento

ROMA — Più della metà degli italiani giudica negativamente il comportamento della polizia nei confronti dei cittadini. In particolare il 46 per cento lo ritiene «inaccettabile», e il 6 per cento «solo parzialmente accettabile». È questo il dato più interessante di un sondaggio — inchiesta su 5 mila persone, condotta dalla rivista «Nuova politica».

per cento degli intervistati ha risposto che non lo è, mentre solo il 25 per cento ha dichiarato di ritenersi soddisfatto dell'operato di polizia e carabinieri. Il commissario per la lotta alla mafia, dott. Bocchia, ha incontrato le segreterie regionali Cgil-Cisl-Uil ed una delegazione del Sulp. Nel corso dell'incontro i sindacati hanno illustrato all'alto commissario i contenuti della «vertenza sicurezza», con particolare riferimento all'adeguamento ed al rafforzamento degli appa-

ROMA — «La professionalità del giornalista Rai non può essere intesa in senso riduttivo o burocratico, limitata, quando si parla dell'attività politica, alla lettura dei comunicati ufficiali, da qualunque parte provengano. Così si esprime — tra l'altro — il documento votato all'unanimità dalla redazione del Tg3, preso pesantemente di mira da De Mita, irritato per un servizio dedicato ai comportamenti della Dc durante il primo giorno della crisi di governo. Tra mercoledì e giovedì l'assemblea del Tg3 si è riunita per ben quattro volte: la Rai non è nuovo, ovviamente, agli scatti d'umore e alle argomentazioni di esponenti politici, ma in questo caso l'attacco è venuto dal segretario del maggior partito, l'on. De Mita — ricorda il documento dei giornalisti — «invece di rispondere alle domande poste dal collega Poggianti, ha formulato pesanti considerazioni sulla correttezza dell'informazione fornita dalla testata, nonché sulla professionalità stessa

Tg3, voto unanime contro le pesanti censure di De Mita

di Poggianti (lei non sa fare il suo mestiere, mi farò dare la registrazione, non guarderò più il Tg3; queste, in sintesi, le invettive di De Mita). «L'assemblea del Tg3 ha preso unanime il documento dei giornalisti radiotelevisivi. L'assemblea del Tg3 ha preso infine atto della solidarietà espressa dal collega Poggianti, ha detto il direttore, Luca Schiena, e del suo impegno a «completare un intervento chiarificatore presso la segreteria dc». A sua volta l'esecutivo del sin-

dacato giornalisti Rai ha scritto a De Mita: «Ogni critica è lecita purché non assuma toni di censura o di intimidazione». «La registrazione del servizio — ha detto il condirettore del Tg3, Sandro Curzi — è a disposizione della commissione di vigilanza. Ne ho viste tante nel conflitto penale, ma nessuna in conflitto civile. Ma nessuno può pretendere che i giornalisti Rai siano di serie B, che si limitino a fare gli speaker, a leggere qualche comunicato o messaggio in codice di certi politici. Ciò è inaccettabile».

La Direzione del Pci è convocata per mercoledì 23 ottobre alle ore 9,30.